****

**Il Comune di Gorizia nell’ambito delle iniziative di GO! 2025 - Nova Gorica e Gorizia Capitale Europea della Cultura ha presentato oggi nel corso di una conferenza stampa la mostra organizzata e curata dall’associazione culturale per le arti contemporanee Prologo**

**“I LUOGHI DELL'INCERTEZZA E LE EMOZIONI DELLA LIBERTÀ”, esposizione delle opere di 39 artisti in omaggio a Franco Basaglia**

(Auditorium della Cultura Friulana, 1^ febbraio – 2 marzo 2025)

GORIZIA- **Trentanove artisti** **italiani e sloveni**, in prevalenza goriziani, rendono idealmente **omaggio alla figura e al lavoro di Franco Basaglia** nella mostra voluta dall’**amministrazione comunale** in occasione di **GO! 2025** – **Nova Gorica e Gorizia Capitale Europea della Cultura** dal titolo, “**I luoghi dell'incertezza e le emozioni della libertà”**, che sarà allestita **dal 1^ febbraio al 2 marzo** prossimi **all’Auditorium della Cultura Friulana** con l’organizzazione dell’Associazione per le Arti Contemporanee **Prologo**, la curatela del critico d’Arte **Giancarlo Pauletto** e la collaborazione di **Franco Dugo**, anche presente in mostra con una sua opera.

Presentata oggi nel corso di una conferenza stampa al Municipio di Gorizia alla presenza del

Sindaco di Gorizia **Rodolfo Ziberna**, dell’Assessore alla Capitale Europea della Cultura Go!2025 **Patrizia Artico**, del Direttore dell’Associazione Prologo **FRANCO SPANÒ** e del critico d'arte **Giancarlo Pauletto**, curatore della mostra, si è evidenziato come quella di **Basaglia**, oltre che una **figura iconica della storia della città di Gorizia** e massimo innovatore nell’ambito della **psichiatria mondiale**, ben rappresenti e incarni quel superamento dei confini e delle barriere che è al centro dell’evento *borderless* della Capitale.

A partire dal 1^ febbraio fino al 2 marzo prossimi, in **mostra** all’Auditorium della Cultura Friulana di Gorizia le opere di Sergio **Altieri**, Massimiliano **Busan**, Roberto **Cantarutti**, Stefano **Comelli**, Luciano **De Gironcoli**, Alfred **De Locatelli**, Armando **Depetris**, Mario **Di Iorio**, Nico **Di Stasio**, Ignazio **Doliach**, Franco **Dugo**, Michele **Fenzl Menardi**, Paolo **Figar**, Maurizio **Gerini**, Laura **Grusovin**, Francesco **Imbimbo**, Giacinto **Iussa**, Silvia **Klainscek**, Damjan **Komel**, Andrej **Kosič**, Stelio **Kovic**, Anja **Kranjc**, Roberto **Kusterle**, Alessandra **Lazzaris**, Marina **Legovini**, Cesare **Mochiutti**, Claudio **Mrakic**, Dilka **Nassyrova**, Stefano **Ornella**, Giovanni **Pacor**, Aleksander **Peca**, Maria Grazia **Persolja**, Jasmina **Rojc**, Ignazio **Romeo**, Alessio **Russo**, Nika **Šimac**, Angelo **Simonetti**, Franco **Spanò**, Giorgio **Valvassori**.

Come spiegato dall**’associazione Prologo, organizzatrice e co-curatrice della mostra** (diretta da **Franco Spanò**, che figura anche tra gli artisti esposti),il pensiero di **Franco Basaglia** e la sua lotta per la riforma psichiatrica hanno cambiato radicalmente il modo di rapportarsi della società con le malattie mentali. **Basaglia propose una nuova concezione della cura psichiatrica**, **dove era il paziente al centro dell’attenzione, e non la malattia**. **Il suo pensiero e la sua azione rivoluzionaria partirono dall’ospedale psichiatrico di Gorizia** e lo resero **pioniere della lotta per i diritti delle persone con disabilità mentale** e non solo. La sua eredità rimane un punto di riferimento per tutti coloro che credono nella possibilità di costruire una società più inclusiva, solidale e libera. **I lavori presenti nell’esposizione non si limitano a illustrare Franco Basaglia, la sua ricerca e il suo impegno per migliorare la psichiatria, ma raccontano anche lo stato d’animo di una raggiunta libertà espressiva ed emotiva**. Con questa esposizione, **non solo si vuole ricordare la figura di Basaglia, ma è l’occasione per continuare a riflettere sul suo pensiero**. Per molti artisti questa è stata un’occasione per riascoltare le voci e le testimonianze di chi l’ha conosciuto, arrivate a noi grazie agli scritti, alle interviste, alle opere di quanti hanno voluto rendergli omaggio fino a qui.

«Un omaggio di artisti a Franco Basaglia, e specie di artisti goriziani, ha evidenti ragioni di **congruenza con la figura di questo grande riformatore dell’istituzione psichiatrica**, e la prima appare legata anzitutto al luogo dove egli lavorò e dove oggi si allestisce l’esposizione», ha **raccontato il curatore** **Giancarlo Pauletto**. «**È a Gorizia, infatti, che egli comincia a modificare le abituali gerarchie verticali dell’ospedale**, ad impostare **laboratori di pittura e di teatro**, a creare una **cooperativa di lavoro**, insomma a mettere in **relazione interno ed esterno**. È a Gorizia e da Gorizia che parte la grande spinta riformatrice e anche gli artisti sono implicati in questo, cioè indicare il nuovo approccio con la sofferenza psichica. L**’artista è una persona** che spessocon più facilità può mettersi in sintonia col disagio mentale, con il dolore, con il senso di esclusione che è forse la sofferenza più grande che il malato psichico deve sopportare. E quindi **un omaggio di artisti a Franco Basaglia appare veramente un atto pressoché naturale**», ha proseguito Pauletto. «Alcuni artisti si sono ispirati all’icona di Marco Cavallo, la più popolare dell’intera vicenda basagliana, e da qui si può partire per **brevissimi cenni alle opere in esposizione**. I più espliciti sono **Francesco Imbimbo** e **Laura Grusovin**, il primo che rappresenta un Basaglia che cavalca un cavallo a rovescio, avendo nella mano sinistra un cannocchiale, con il quale vede il futuro; la seconda – una costruzione pacata e un po’ surreale - inscena un rinchiuso davanti al quale, in un’ampia piazza, sta il cavallo, con ai piedi un nastro rosso che forse significa la possibilità della libertà. Il cavallo alato di **Paolo Figar**, anch’esso un po’ surreale, sembra avere la capacità di portare con sé anche il peso dell’edificio con le sue chiusure, una sorta di protezione e di promessa. Diversa la scelta di **Jasmina Rojc**. Anche qui c’è il cavallo, dal quale sembra uscire – a differenza che a Troia – uno stuolo di colombe, ma tutta la composizione è affollata di corpi femminili e di fiori, non senza un segno di contraddizione: la colomba in alto col segno del bersaglio. Sintetica l’allusione di **Alessio Russo**, il «Cavallo pazzo» che galoppa al centro di un vortice rosso, intuibile simbolo, ci pare, di una ricerca di libertà. **Altri artisti**, per esprimersi, **si sono affidati al segno**, trovato all’interno della vasta costellazione dell’**informale**, che può non essere puramente astratta, che può adibire anche la figura, o almeno tracce di figura, ai suoi scopi. Ci pare il caso di **Max Busan**, che ci mette davanti un volto leggibile a fatica, ma proprio per questo più significante; nell’opera di **Mario Di Iorio** c’è una trama di segni che è come una rete, una faticosa barriera che impedisce lo sguardo; più aperta, ma non rassicurante, l’immagine creata da **Cesare Mocchiutti** con la sua maschera ghignante; esplicito **Maurizio Gerini**, con la sua gabbia di segni e il volto identificato dal “pianto che non si vede”; segni sono anche le parole di **Silvia Klainschek**, qui disposte, secondo il titolo, a formare una gabbia: lieve, ma forse più resistente di altre; anche nella pittura di **Stelio Kovic** ci sono segni che, assieme a zone di colore, creano una sorta di barriera da cui emergono, obliqui, gli occhi che guardano, con effetto subito drammatico. **Questa idea di barriera**, di chiusura invalicabile **è presente in parecchie altre opere**, anche notevolmente diverse tra loro e tuttavia implicate, almeno per la mia sensibilità, con questa impressione. Così è per i “tagli” specchianti di **Ignazio Romeo**, così per la “finestra” di **Giorgio Valvassori**, sottilmente precisata, così per la secca immagine di **Luciano De Gironcoli**, appena mossa dai bianchi, così per le “sbarre” di **Alessandra Lazzaris**, anche matericamente evocanti, credo, uno stato di emarginazione, così per le bande incrociate di **Franco Spanò**, simmetriche ed escludenti. E mi pare che anche **due sculture** si possano includere in questa ipotesi, quella di **Stefano Comelli** e quella di **Damjan Komel**, la prima per una perfezione di profilo che non prevede “uscite”, interazioni, la seconda perché si propone come una perfetta “gabbia” di pastiglie. **Altri artisti lavorano su atmosfere allusive, simboliche**. Questo certamente si può dire per **Anja Kranjc**, che ha una tela costruita sul rispecchiamento, e dove due mani custodiscono una bolla d’oro; si può dire anche per **Stefano Ornella**, con la sua figura che quasi si confonde in un’atmosfera un po’ preziosa e un po’ misteriosa; così per **Marina Legovini**, il cui bianco centrale è un’apparizione, così per **Maria Grazia Persolja**, che affonda la tela in una sequenza di rosa e di azzurri; così per **Roberto Cantarutti**, nel cui «Traum» alcune figure si dissolvono, tono su tono, in un’atmosfera sospesa; così per **Andrej Kosič**, con allusive mani, sbarre e catene. Poi c’è un **ampio gruppo di opere che si fondano sulla figura**, che può essere talvolta allusiva e simbolica, ma sempre presente e precisata. È il caso della stilizzata, ma espressiva donna di **Armando De Petris**, dello spalancato volto in scultura di **Angelo Simonetti**, della stravolta fisionomia della terracotta di **Giovanni Pacor**, della toccante sofferenza messa in scena da **Aleksander Peca**, dell’ambiente di **Franco Dugo**, con le inequivocabili figure degli internati, del racconto nitido, tra incubo e sogno, di **Dika Nassyrova**. E poi di **Nico Di Stasio** con la dolente, abbuiata donna alla finestra, dell’immagine di **Roberto Kusterle**, direttamente esemplare, del volto di **Claudio Mrakic**, il cui occhio spalancato è subito domanda. Nel contesto porrei anche l’opera di **Alfred De Locatelli**, che riceve il suo senso ultimo soprattutto dalle due figurine umane. Pure la foglia tarpata, verso la dissoluzione, di **Nika Šimac** è figura allusiva ad un “naturale” non si sa se amico o nemico, mentre il “sogno” di **Michele** **Fenzl Menardi** pare voler dissolvere il confine tra vivente “umano” e vivente, appunto, “naturale”. **Più consuete, per così dire, altre presenze**. **Giacinto Iussa** omaggia Basaglia facendogli un ritratto, accennando alla sua vicenda di psichiatra, **Sergio Altieri** e **Ignazio Doliach** sono presenti con opere tipicamente loro, il primo con una pittura che arieggia la notissima sequenza “Come una musica distante”, il secondo con un “Uomo-donna” dal tono più sospeso e miticheggiante. Ma sarà soprattutto il visitatore a dare il loro senso alle opere, in un’interazione necessaria e feconda che, se ci pensiamo bene, non è tanto lontana da quella che Franco Basaglia e i suoi collaboratori cercarono di instaurare con i loro pazienti», **conclude il critico d’arte curatore dell’esposizione**.

«Quando si parla di assenza di confini, di ostacoli, di barriere e di restrizioni, oggi, per noi, è inevitabile pensare a GO! 2025, la Capitale Europea della Cultura condivisa tra Gorizia e Nova Gorica, il cui *leit motiv* è, per l’appunto, borderless» – **spiega il Sindaco di Gorizia Rodolfo Ziberna**. «Ma altrettanto naturalmente la memoria ci riporta anche ad una figura iconica della storia di questa città e della psichiatria a livello mondiale, **Franco Basaglia**. **Direttore del manicomio goriziano a partire dal 1961**: grazie alla sua profonda sensibilità, alle sue conoscenze all’avanguardia e alle sue intuizioni particolarmente perspicaci, **egli** **ha reso la nostra città la fucina di una rivoluzione epocale** che ha portato al superamento definitivo del concetto di “manicomio” inteso come strumento di mantenimento dell’ordine pubblico e della moralità per il tramite della segregazione e dell’alienazione delle persone ritenute pericolose o semplicemente diverse. A **Franco Basaglia, simbolo *borderless* per eccellenza**, abbiamo voluto dedicare, in un anno speciale in cui si celebrano la pace, la tolleranza, la fratellanza, l’incontro e il confronto, una mostra d’arte contemporanea incentrata sull’analisi del **concetto di psiche**».

«Sentire un territorio, sentire la sua storia e trasformarla in un messaggio universale. È questo che sanno fare gli artisti e se il territorio è quello del Goriziano, inteso in un ampio senso transfrontaliero, questo messaggio diventa unico e straordinario. È ciò che hanno fatto gli artisti di questo luogo così particolare, che ha ospitato i germogli di quella eccezionale rivoluzione che ha permesso la chiusura dei manicomi lager restituendo dignità di persone ai pazienti psichiatrici. Ai matti», racconta **l'Assessore alla Capitale Europea della Cultura GO!2025 Patrizia Artico**. «Sono sicura che la mostra *I luoghi dell’incertezza e le emozioni della libertà* riuscirà a trasmettere l’idea del superamento dei confini, soprattutto mentali, che sta alla base della rivoluzione basagliana. Rincorrendo l’utopia di un mondo senza frontiere e senza nazionalità».

info stampa: studio Vuesse&C/ Volpe&Sain comunicazione

(info stampa: Paola Sain 335.6023988 – Daniela Volpe 392.2067895 – Moira Cussigh 328.6785049)